

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

Nido sicuro nelle paludi italiane

Vogliamo provare a dare, una volta tanto, qualche buona notizia di questa settimana riguardano gli uccelli. Se specie come il capovaccato o l'aquila del Bonelli stanno ormai sulle soglie cupe dell'estinzione, se l'albanella minore, grazie ad una campagna del Wwf, sta cercando di risollevarsi dalle 200-300 coppie che ancora nidificano nei nostri coltivi, ne vent'anni che ci separano dal 1970 la fauna italiana ha registrato l'arrivo di nuove specie di uccelli nidificanti.

Come riferisce il biologo Francesco Petretti sulla rivista "Panda", ben otto specie hanno deciso di riprendere al nostro territorio il loro areale di nidificazione. La prima specie ospite è l'arione guar-



dabaui, un piccolo ardeide bianco e rossiccio che, proveniente dal Nordafrica, ha seguito l'esempio dei "ve" cunpra - immediati in Sardegna. Il marangone minore è invece tipico dell'Europa sud-orientale: dalla penisola balcanica è approdato alle lagune del Veneto dove si è stabilito. Il grande cormorano, che in inverno popola le nostre lagune costiere, un secolo fa costruiva il nido in molti luoghi d'Italia e anche



nella Laguna di Orbetello. Poi scomparve. Oggi è tornato a nidificare sia sulle scogliere della Sardegna, sia in una riserva palustre dell'Emilia.

Il gabbiano roseo, splendido cugino dei gabbiani reali, ha da anni occupato le grandi lagune a ovest di Cagliari, mentre il gabbiano corallino, anch'esso di origine balcanica, si riproduce in gran numero, assieme alla sterna maggiore (sesta specie)



Alcune specie di uccelli che nidificano in Italia. A sinistra il cormorano e l'arione guardabai. Sotto: il pettazzurro e il gabbiano corallino

DA LEGGERE

Star a Chernobyl

Il disastro atomico di Chernobyl portò alla ribalta il nome, più che delle 31 vittime immediate delle radiazioni, di un medico americano, il dottor Robert Gale, accorso a Mosca per aiutare i colleghi sovietici nelle difficili operazioni di trapianto di midollo, la sola terapia in grado di salvare gli irradiati più gravi.

Ora, in un libro scritto da lui medesimo ("La nube", Sperling & Kupfer, 230 pagine, 22.900 lire), Gale celebra l'impresa, che per la verità ha lasciato sempre un po' perplessi. Il gesto dell'ematologo californiano — ci si domandò già all'indomani — era un fulgido esempio di altruismo o l'abile "colpo" di un medico ambizioso a caccia di pubblicità? Leggendo il racconto, pur apologetico, di quei drammatici fatti si è inclini a ritenere più probabile la seconda ipotesi, quella di una eccezionale ambizione.

Naturalmente non tutto ciò che accade nell'anno umano può essere chiaramente catalogato, ma dalle indirette ammissioni dello stesso protagonista, dal suo forte interesse per le conferenze stampa, dai rapporti molto stretti con il miliardario Armand Hammer (il noto capitalista con libero accesso al Cremlino) non si può non pensare che i sentimenti di Gale durante il soggiorno all'ospedale moscovita "Namen. St." assomigliassero poco a quelli del dottor Schweitzer.

Nel libro Gale non chiarisce per esempio un punto fondamentale in quale misura l'aiuto americano contribuì a salvare vite umane? L'impressione che si ricava dal racconto è che gli irradiati gravi siano comunque deceduti, non importa se trapiantati dall'equipe statunitense o dai medici russi.

GIOVANNI MARIA PACE

MANGIARE SANO

Fagioli al coraggjo

Finalmente abbiamo trovato, in una rivista scientifica, anzi in un trimestrale di dietologia, anche un breve ricettario gastronomico. E' apprezzabile atto di umiltà emanciparsi da certi meschini e spocchiosi pudori, e concedere qualche pagina agli aspetti applicativi e culturali della dietetica: che sono poi il punto di approdo, il momento pratico, concreto, "terreno", poniamo dire carnale, della scienza dell'alimentazione.

L'unità rientra il coraggjo e diviene una sorta di consapevole sfida a certo bigottismo dietologico quando la proposta gastronomica concerne un piatto popolare mediterraneo, anzi italiano, e ancor più quando si include tra gli ingredienti, con matura fermezza, la pancetta.

In un recente numero di "Clinica dietologica", Rosanna Godi Iodevalment propone la seguente ricetta per sei persone: 300 grammi di pasta, 300 grammi di

fagioli freschi (passarne la metà al setaccio a cottura quasi ultimata), 100 grammi di pancetta, tre cucchiaini da tavola di olio di oliva, sei cucchiaini di succo di pomodoro, una cipolla, un gambo di sedano, mezza carota, uno spicchio d'aglio, sale e (cri-bio, ci vuole) pepe.

Ogni porzione fornirà circa 340 calorie, circa 10 grammi di proteine (solo due di origine animale), è carente di calcio e basteranno — per un adulto di media corporatura — mezz'etto di calciotta (e il calcio è sistemato, fino all'indomani) e due etti di albicocche (ricche di vitamina C e soprattutto di vitamina A).

Se siete sedentari, non vi serve altro; se lavorate con i muscoli, aggiungete pane. Non è un po' di pancetta che fa aumentare il peso e il colesterolo? È invece l'eccesso di calorie. Sia detto e ripetuto fino alla nausea.

EMANUELE DIJALMA VITALI

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

Restauri scippati a Orvieto

Lo Stato italiano rinuncia ai compiti che gli sono stati affidati dalla Costituzione e delega conservazione, restauro e valorizzazione del patrimonio storico-artistico a privati e a imprese incompetenti. Capita a Orvieto dove da un anno

sono in corso pregevoli restauri di affreschi, mosaici, vetrate, marmi eccetera ad opera delle soprintendenze dell'Umbria, per una spesa di 20 miliardi; primo stralcio del programma di 120 miliardi autorizzato da una legge di due anni fa, per il periodo '87-'92.

Sono lavori giudicati molto positivamente dagli esperti, ma il 5 luglio è successo l'incredibile: il ministro (dimissionario) dei Beni Culturali, Vicenzo Bonanno, ha sottratti alle soprintendenze e con decreto li ha affidati per i restanti 100 miliardi alla società Benifica del gruppo Iri-Italtel, formata da gente del tutto estranea al problema della storia dell'arte.

In più, violando le leggi, l'affidamento è avvenuto a trattativa privata (ammissibile solo nei casi in cui gli organi dello Stato non sono in grado di provvedere direttamente), senza sentire il

Consiglio nazionale dei beni culturali e col parere contrario dei comitati di settore del ministero.

Si persevera così nello sperpero di denaro pubblico, come è avvenuto con gli interventi straordinari per il Mezzogiorno e per la ristrutturazione delle zone terremotate, o con l'infelice operazione del "giacimenti culturali", con l'Istituto della concessione, ha osservato l'illustre giurista Massimo Severo Giannini, «nasce la corruzione».

Con il colpo di mano del 5 luglio, osserva Italia Nostra, il ministro dimissionario ha firmato l'atto di abdicazione dei propri poteri di tutela dei beni culturali: per questo il segretario generale dell'associazione Antonio Jannello ha indirizzato alla Procura generale della Corte dei Conti e alla Procura generale della Repubblica di Roma un esposto-denuncia contro

il decreto del ministro che trasferisce in mani private e non qualificate 100 miliardi, per interventi di restauro estremamente delicati che esigono esperienza e grande competenza scientifica.

BESTIARIO

di Giorgio Celli

Insetti, diserbanti naturali

I diserbanti sono molecole di sintesi, dei pesticidi insomma, che servono per colpire a morte certe erbacce, quelle piante selvatiche che crescono dove l'uomo non vuole — dai campi coltivati alle rive dei canali — e che sono da

qualche tempo il bersaglio preferito dei demitraghi della chimica. Sappiamo fin troppo bene che questi composti sono, ahimè, dei girovaghi, ed ecco che l'arizona, sparsa nei campi di mais, va a inquinare gli acquedotti delle città. In taluni casi, purtroppo rari, è stato possibile contrastare le erbacce ricorrendo a mezzi non più chimici, ma biologici, e cioè facendo mangiare da certi insetti.

Il caso più recente è quello della "Salvinia molesta", una pianta acquatica originaria del Brasile, che, agli inizi degli anni Cinquanta, è stata introdotta in Australia. Ha cominciato, da allora, a invadere le acque interne del continente, fino a raggiungere quantità di biomassa spettacolari. Nel 1978, in un lago del Queensland settentrionale, si calcolò un peso complessivo di erbacce pari a cinquantamila tonnellate e una superficie invasa di ben quattrocento ettari.

In presenza di tali estensioni del flagello, il ricorso alla chimica diventa impraticabile, per ragioni economiche e di salvaguardia del territorio. La sola via percorribile apparve quella della lotta biologica, che in Australia, una cinquantina di anni fa, era già servita per debellare un'analogo infestazione, questa volta terrestre, di cactacee.

Si accertò che in Brasile, patria di origine dell'erbacca, esiste un collettore che si nutre esclusivamente della Salvinia, e lo si importò in Australia, provvedendo alla sua diffusione.

Nel 1980, più di mille adulti dell'insetto vennero liberati nel lago. Nel giro di pochi anni le popolazioni del collettore avevano già toccato picchi di densità elevatissimi. Si stimò che nel lago fossero all'opera sull'erbacca mille miliardi di divoratori. La pianta cominciò a rarefarsi, e il suo peso passò da cinquantamila a una sola tonnellata. Purtroppo, fino ad oggi, questa strategia ecologica di lotta alle erbacce ha avuto successo soltanto contro piante "venute da altrove".

ORVIETO (restauri)